

Bioetica e Chiesa È solitudine l'inseminazione artificiale?

L'istruzione vaticana sulla problematica morale dell'inseminazione artificiale ha il merito indiscutibile di aver sottratto il dibattito intorno a questo tema ad ogni approccio descrittivo, e di averlo riportato al suo nucleo essenziale: il fondamento morale di scelte che coinvolgono la dignità propria e altrui, e il senso dell'esistenza umana.

Il fatto che tutto questo investa direttamente una riflessione sul carattere della libertà moderna e sulla funzione sociale della scienza, conferma ancor più la tempestività e il significato etico e politico di questo documento vaticano. Viviamo in un periodo nel quale la scienza ad ogni pretesa di verità del pensiero si esibisce come titolo scientifico, e ogni lotta e ricerca umana su quanto deve essere, su ciò che vale, è senz'altro rubricata come razionalismo dogmatico. Il movimento operaio, la cultura democratica e socialista, i comunisti sono perciò vitalmente interessati al confronto con quanti nel nostro tempo non capitano di fronte al relativismo e allo psicologismo im-

peranti e alla morale utilitaristica che da essi discende. Il rifiuto di ogni identità laicistica del nostro partito, sancito dal XVII congresso del Pci, segna, al riguardo, una condizione politico-culturale di decisiva importanza.

Vi sono nel documento vaticano punti di dottrina nei quali non è agevole (almeno per chi scrive) separare il principio teologico dal precepto prudenziale. Sono i punti che richiamano esplicitamente, o implicitamente, l'assolutizzazione del rapporto tra sessualità e generazione, che pure nemmeno per la Chiesa, mi sembra, è un criterio necessario di dedizione assoluta tra gli sposi (si pensi all'accettazione del metodo Ogino-Knaus). Mentre assumendo il principio, a mio avviso inoppugnabile, che la dedizione tra le persone deve essere assoluta, non è possibile distinguere il problema del rapporto tra sessualità e generazione all'interno dell'alternativa coniugale, dal problema della generazione umana, della vita e della morte. Sulla base di esso, cioè, non è necessario che sia coinvolto il maschio come persona, ma

è solo possibile. Le limitazioni morali all'inseminazione artificiale che vengono attualmente avanzate dai suoi sostenitori (inseminazione omologa tra coppie sposate) non possono dunque avere alcun carattere di necessità. Esse si presentano infatti, anche soggettivamente, come espressione di opinioni culturali proprie di determinate società in un orizzonte storico e metodologico di relativismo etico. In linea di principio, pertanto, non possono esistere se non limiti contestuali e convenzionali, e dunque nulla impedisce, dal punto di vista morale, che una donna generi artificialmente un figlio prescindendo da ogni rapporto personale, sulla base di una semplice scelta, sua o altrui, tra diverse possibilità tecnico-generative, in laboratorio. Accettando questa impostazione, è difficile negare che tutto ciò rappresenti un diritto di esplicito bisogno, il bisogno di vivere il proprio corpo come facoltà di produrre fenomeni. Nella sua intrinseca struttura logica l'inseminazione artificiale è per questo, a mio giudizio, niente altro che la più triste espressione della solitudine femminile e, in quanto progetto coniugale, dell'identificazione maschile con essa.

Per quanto attualmente circoscritto questo problema mostra una tendenza sociale caratterizzata: l'ossessione produttiva traspassa in estetismo biologico. L'auto-derivazione «artistica» in auto-derivazione procreativa. L'ironia romantica della tecnica tenta di cancellare dal mondo ogni traccia di serietà e dolore, molando mitologia arcaica del creare e costituzione totale della materia. La libertà del soggetto, come interiorità e autonomia, questo contrassegno degradato del mondo pre-antico, degrada qui, estremamente ad arbitrio, soggettivisticamente e auto-riferimento nihilistico. L'individualismo possessivo

borghese e il principio di prestazione tardo-capitalistico si confondono mostruosamente. Il nesso vitale di soggettività e inter-soggettività viene reciso nell'intimità dell'individuo.

Ma il concepimento di un figlio, come evento in una unione personale, presuppone la necessità etica della relazione personale, pur senza esaurirsi in essa. Là dove tale necessità non esiste, la relazione si annulla in identità astratta e autodistruttiva, ma non solo in ordine alla generazione «stricte» sensu, ma ad ogni manifestazione vitale nell'unione di due esseri umani. Ogni manifestazione vitale nei rapporti umani, ogni dono della vita, è, infatti, un evento generativo (e non mera attuazione di una potenza, associazione ad un potere creativo). Di fronte alla ricchezza delle manifestazioni vitali di un rapporto umano, l'ideologia della procreazione artificiale si presenta, allora, come estremizzazione paradossale del tradizionale punto di vista procreazionistico, della centralizzazione sessualistica della generazione sessuale tra le manifestazioni vitali nell'unione personale (con una triplice estensione: dedizione della coppia alla donna, della società alla famiglia, del genere all'individuo). La scelta della procreazione artificiale, infatti, politica (se non si debba ritenere la scelta) è l'irrinunciabilità di un figlio per la dignità della coppia, nel momento stesso in cui, nel suo stesso concetto, relativizza, e vanifica, il significato dell'unione personale degli individui. La subordinazione dell'evento del concepimento al calcolo tecnologico appare quindi come la conseguenza necessaria di un'ideologia di un soggettivismo procreazionistico.

Francesco Nappo

LETTERE ALL'UNITÀ

C'è sfiducia reciproca tra Pretori e Ispettori del lavoro

Caro direttore,

mi riferisco all'articolo di mercoledì 1° aprile dal titolo «La guerra dei pretori», che trattava in particolare degli infortuni per cadute, frequentissimi nelle costruzioni e quasi sempre gravi o mortali, esponendo il punto di vista dei Pretori della IX Sezione penale di Roma. Sono spiacente di non poter condividere quasi nulla dell'articolo e in particolare delle considerazioni sulla facoltà degli Ispettori di rilasciare prescrizioni. (Ho fatto l'ispettore per oltre 40 anni).

Se realmente si vogliono prevenire gli infortuni, cosa di cui non dubito, l'ultima cosa da fare è mettere la prevenzione in mano ai magistrati.

È vero che gli Ispettori del lavoro rilasciavano diffide ma, con gli stessi fogli, quando era il caso, contestavano anche contravvenzioni i cui verbali venivano inoltrati all'autorità giudiziaria. Generalmente i contravvenzioni chiedevano l'obblazione alla cancelleria della Pretura. Qualche volta si opponevano. In tal caso la causa relativa veniva discussa dopo anni e finiva non di rado con l'assoluzione, oppure con il pagamento di una ammenda. Qualche volta trascorrevano i termini e il tutto veniva archiviato.

Talvolta, in seguito ad infortunio, veniva inviato rapporto che riguardava i due reati, cioè la contravvenzione alle norme antinfortunistiche e le lesioni.

È capitato di essere chiamato a testimoniare al processo dopo anni: la contravvenzione era prescritta; per le lesioni veniva pronunciata talvolta condanna ad una multa quasi mai superiore alle 300 mila lire con il beneficio della condizionale. In definitiva l'imputato se la cavava con il pagamento di poche migliaia di lire di spese processuali. Tutto questo sotto il profilo giuridico è di certo ineccepibile ma sotto il profilo dell'antifortunistica è zero.

Si noti che nella prevenzione i casi sono complessi e opinabili, le leggi ambigue e permissive. Valga per tutti il nefasto art. 28 del Dpr 7/1/56 n. 164 alla cui ambiguità appunto si deve la maggior parte degli infortuni mortali per caduta. In queste condizioni è molto difficile una diffida di cui è possibile controllare l'osservanza anche dopo soltanto un'ora (come ho fatto tante volte) che non dare l'avvio ad una pratica burocratica con la magistratura destinata a perdersi nei meandri di una procedura ottocentesca e interminabile, per finire quasi sempre con l'assoluzione.

TITO CRUDI (Firenze)

«Non abbiamo ostacolato l'affondamento del collocamento pubblico»

Cara Unità,

la Toscana è ricca di organizzazioni democratiche di sinistra: una gran parte degli imprenditori è vicina al Pci, vota per noi, o addirittura è iscritta. Bene, anche in Toscana le assunzioni vengono fatte tramite conoscenza (se ti manda il tale, se conosci l'altro, se sei amico di mio cognato ecc.). Non è il «caporalato» che ci siamo vicini. È l'attività sindacale non lo vuole nessuno, nemmeno l'imprenditore iscritto al Pci. Ora tutti hanno scoperto i contratti di formazione-lavoro, così sono più sicuri che di sindacato non si interessi più nessuno.

La mia irritazione deriva da questo: come Cgil e anche come Partito abbiamo favorito l'affondamento del collocamento pubblico, se non altro a livello culturale e politico, e poi ci meravigliamo del «caporalato» nuovo o tradizionale. Abbiamo favorito agevolazioni, non ineccepibili ma normative di potere per le aziende (rapporti di lavoro non tutelati: come i contratti di formazione-lavoro) e ci meravigliamo che il padrone faccia come gli pare.

Ci sono, certo, imprenditori capaci, seri e corretti, ma è un fatto che non hanno mosso un dito quando altri imprenditori più spregiudicati li hanno sbattuti fuori dalla piazza; le loro organizzazioni, magari dirette da compagni del Pci o Psi, non hanno combattuto le regole selvaggio del mercato.

Ma preoccupa molto che le organizzazioni imprenditoriali «buone» come Cna, Api ecc. non trovino di meglio che insistere a chiedere, per esempio, l'elevazione del numero dei dipendenti ai fini dei vincoli della legge 300, o che continuino ad abusare dei contratti di formazione-lavoro (che sono stati un vero suicidio del sindacato), facendo in tal modo capire di avere individuato nei diritti di tutela dei lavoratori un nemico da combattere.

L'irritazione, e finisco, deriva dal timore che si tratti di un po' di una rimozione, da parte nostra, del fatto che abbiamo anche noi non sufficientemente ostacolato certe tendenze culturali e politiche della società di cui oggi vediamo gli effetti perversi, seppure largamente prevedibili.

RENZO CIANI (San Miniato - Pisa)

L'interpretazione più rassicurante e quella più inquietante

Signor direttore,

scegliendo di morire, Primo Levi non ha ritenuto di indicare esplicitamente le motivazioni che a quella determinazione lo hanno condotto, e forse, il rispetto della sua volontà esigerebbe che non si indagasse intorno a ciò che in definitiva non può che rimanere insondabile.

Tuttavia lo sgomento e il dolore hanno portato inevitabilmente anche ad interrogarsi sul perché di quella morte. E in gran parte delle risposte che sono state raccolte da giornali e televisione, un grande rilievo è stato dato alla possibilità che fantasmi invincibili siano riemersi dal terribile passato, avanzando in questo modo una interpretazione che è la meno inquietante e la più rassicurante per quelli che rimangono.

Non siamo, invece, i pochi che hanno posto l'accento, più che sul ricordo del passato, sulla consapevolezza del presente, se le orride ombre del passato possono tornare ad incomberci schiacciati e rescono a prevalere, è perché sono evocate e non contrastate dal presente.

Un presente che, lungi dall'aver superato le mostruosità del trascorso dominio nazifascista, ce ne ripropone in sostanza giorno per giorno in Cile, in Sudafrica, in Palestina e in

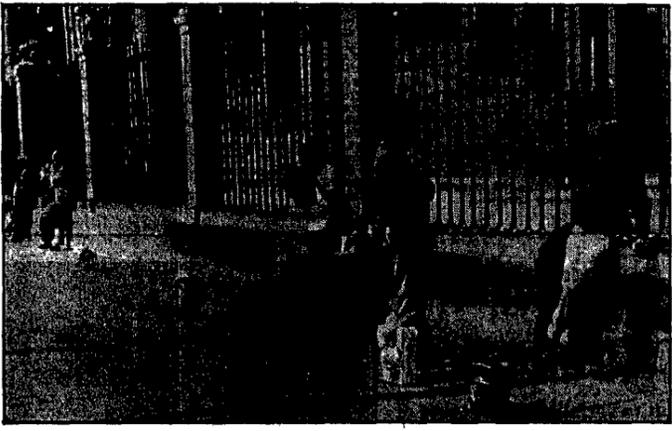
Antonio Bassolino

UN FATTO / I nuovi obiettivi politici dopo una lunga storia di scissioni

A Città del Messico, per il terzo congresso del Psum, cioè del Partito socialista unificato messicano. Piuttosto difficile e travagliato era stato il secondo congresso, nel 1983. Nel 1985, poi, c'era stata una scissione, con l'uscita dal Psum di ben diciotto dei venti membri del Comitato centrale di provenienza Ppm (Partito popolare messicano). Il Ppm era il partito che assieme a quello comunista aveva dato vita, nel 1981, alla nascita del Psum.

Questo terzo congresso nazionale del Psum è stato dominato, fin dalla fase di preparazione e ancor di più nel corso del suo svolgimento, dalla proposta di dare vita ad un nuovo partito di sinistra. Dalla proposta, cioè, di fusione del Psum con altri quattro partiti (Partito messicano dei lavoratori, Partito patriottico rivoluzionario, Movimento rivoluzionario del pueblo, Unidad

Dopo la relazione, il congresso si è articolato in tre commissioni: sull'informale sul programma, sullo statuto. Nelle commissioni, discussioni vivaci: emendamenti e molte votazioni. Come è più che «meglio» perché? Al congresso del Psum i problemi più controversi sono stati: il diritto di voto per il clero, la natura e la definizione del partito (di massa e di lotta), pluralismo, unità d'azione. Molto viva e sostanzialmente unitaria è stata poi l'assemblea plenaria. Pochi i dissenzienti. Meno di quello che si poteva immaginare. Meno di quello che pensavano gli stessi dirigenti del Psum, data la portata delle questioni. La proposta di fusione, da attuarsi entro ottobre, è dunque prima delle presidenziali del luglio '86, è stata approvata con sole diciannove astensioni. Sul diritto politico per il clero 212 voti a favore, 146 contro, diciotto astensioni. La discus-



Qui accanto, uomini che offrono il loro lavoro. In basso, una delle arterie centrali della megalopoli.

Ora la sinistra messicana cerca le vie dell'unità

Il terzo congresso del Psum ha approvato la proposta di fusione con altri quattro partiti I problemi enormi che vive il paese

place. Già il luogo dove si svolge il congresso è emblematico. Un segno di acute contraddizioni. Un grattacielo enorme, mal completato, tutto vuoto e abbandonato. Solo nella sua parte inferiore, nei pressi del grande ingresso, uno spazio per convegni, e un altro per concerti. Poco lontano, così come in tante altre parti della città,

interi quartieri di estrema povertà. Nella piazza della Costituzione, nel mezzo di un centro storico molto bello, attorno ai cancelli della Cattedrale, una lunga fila di Cottini, una lunga fila di Cottini, ai loro piedi, piccoli oggetti. A prima vista, si possono scambiare per venditori. Poi, guardando meglio, si nota che gli oggetti sono po-

chi. Uno per ogni uomo. Allora, il dubbio, la domanda al compagno che è vicino, e la conferma della risposta. Sono lavoratori che si «vendono» per fare, magari per un giorno, per qualche ora, i mestieri più veri e più strani. I piccoli oggetti sono i simboli del loro mestiere. In mezzo alle strade, agli incroci, ai semafori, un nu-

mero impressionante di «mangiafuoco», in gran parte giovani. Più in là, in mezzo al verde, una moderna università, frequentata da decine di migliaia di giovani, piena di stucchi architettonici, di luoghi di incontro sconosciuti a tante università italiane. È così di continuo. Decine di grattacieli ed enormi sacche di miseria. Il grande museo di antropologia, specchio di antiche e straordinarie civiltà, e la mancanza, in grandi zone, di ogni struttura sociale e civile.

Andando poi in macchina verso lo splendido archeologico di Teotihuacan, dove fu costruita la prima metropoli d'America, il cuore si stringe. Lo spettacolo è impressionante. Per chilometri e chilometri, migliaia e migliaia di piccole, poverissime baracche si affollano ai margini della città. Un'intera lingua pianura è già stata «mangiata», e adesso l'assalto è alle montagne circostanti. Viste dalla larga strada per Teotihuacan, quelle baracche che crescono sembrano un popolo di formiche in cerca di spazio, di uno spazio che dovrebbe essere urbano, ma che certamente non è umano.

Il congresso, la città, il Messico con i suoi centomiliardi di dollari di debito estero. Viene da pensare. Enorme è il compito della sinistra messicana, e più grande deve farsi la sua capacità di proposta e di lotta per diventare alternativa di governo al Pri (Partito rivoluzionario Istituzionale), partito-Stato e partito-società al massimo grado possibile. Un compito di pesante autoritarismo e di populismo, di posizioni democratiche, che sono minoritarie, e di posizioni conservatrici e anche apertamente reazionarie. Ma possono farcela da soli, la sinistra, le forze democratiche, il popolo messicano a fronteggiare una situazione così difficile, con un debito estero che strangola l'economia, senza una svolta nei rapporti internazionali?

Il pensiero ritorna a noi, alla nostra lotta, al grande compito che ci aspetta, che sta di fronte alla sinistra europea. Alla sua capacità di non chiudersi in un ristretto orizzonte eurocentrico e di essere, invece, forza propulsiva di un nuovo ordine economico internazionale, di un nuovo equilibrio tra il Nord e il Sud del mondo.



de izquierda comunista). Tra questi cinque partiti esistono differenze evidenti di orientamento politico. Settariamo e difensivismo convivono con posizioni politicamente più aperte. Comune a tutti è lo sforzo, è l'impegno di costruire un partito nuovo. L'operazione della fusione è, dunque, una sfida impegnativa e carica di problemi. Di questo sono ben coscienti i massimi dirigenti del Psum. La fusione è però sembrata l'unica scelta possibile per cercare di invertire una lunga storia di divisioni e di scissioni della sinistra messicana e per porsi più ambiziosi obiettivi politici. Altrimenti, ai di fuori di questa scelta, c'è il deperimento continuo del Psum e la scarsa influenza di ognuno di questi singoli piccoli partiti.

La relazione del segretario, Pablo Gomez, è stata, in sostanza, tutta concentrata sulla necessità politica della fusione e sulla possibilità di tenere insieme, nel nuovo partito (a cui si è deciso, d'accordo con le altre organizzazioni, di dare il nome di Partito messicano socialista), la democrazia interna, il pluralismo e l'unità di azione.

zione è stata lunga e appassionata. Dodici gli intervenuti. Tra quelli a favore, Gomez e Gallardo, responsabile dei problemi internazionali. Tra quelli contro, Arnaldo Cordova, uno dei più influenti intellettuali del Psum e della sinistra messicana, che ha insistito sulle particolarità storiche tradizioni reazionarie del clero messicano. Gomez, Gallardo e altri hanno invece sottolineato la coerenza della loro posizione con tutta l'impostazione del Psum sul valore della democrazia, un valore da perseguire in tutti i suoi aspetti.

Nel complesso, un congresso di notevole interesse. Molto politico. Minore rilievo hanno invece avuto i tentativi, anche se non sono mancati i riferimenti a due grandi movimenti di lotta che nei mesi scorsi hanno scosso Città del Messico, quello degli studenti, che hanno bloccato la controriforma, dell'università, e quello degli elettricisti, il cui sciopero è stato ad un certo punto, dichiarato illegale.

Durante gli intervalli e i giorni del congresso, giro per la città. È una megalopoli (diciotto, venti o ventidue milioni di abitanti?) che col-



cento altri luoghi a noi lontani o vicini; un presente in cui si consolida il riconoscimento della piena legittimità ai fascisti di oggi, mentre si tenta di occultare la verità storica su quelli di ieri; un presente in cui dilagano corruzione e cinismo, in cui tutti (o quasi) sono disposti a scendere a patti con tutti, dissolvendo ogni prospettiva di giustizia e avvicinando quella della barbarie.

Un presente che dimostra così che «dal Lager non è nato un mondo migliore», che l'Olocausto non ha prodotto nessuna catarsi, che è rimasta inesaudita l'invocazione messa da Levi sulle labbra delle vittime di Auschwitz: «fa' che non sia stata inutile la nostra morte».

Anna Maria CASSATA e Frank FERLISI (Appiano Gentile-Como)

Basterebbe dimostrare di aver cercato

Spettabile direttore,

vorrei segnalare una differenza sostanziale (che riguarda i giovani in cerca di lavoro) esistente tra l'Italia e gli Stati dell'Europa nord occidentale, compresa la Svizzera.

In quei Paesi, a sistema pur sempre capitalistico, lo Stato assistenziale assicura a quei giovani che non sono inseriti nel mondo del lavoro, un minimo di indennità, permettendo loro una vita migliore.

Queste forme di assistenza vengono fornite previo controllo sui libretti di lavoro, ove sono dei timbri: un certo numero di timbri segnala che un giovane ha cercato il lavoro presso ditte private o pubbliche o amministrazioni statali, comunali eccetera con risultato negativo; quindi gli viene corrisposto un sussidio.

Riflettendo su questa forma di assistenza ritengo che l'Italia, come Stato europeo e membro della Cee, potrebbe uniformarsi agli altri Stati che hanno già una simile legge.

MARCO INGUCCIATO (Palermo)

Che segno lasciano nei bimbi quarantotto atti di violenza all'ora?

Caro direttore,

da una rivista settimanale di New York, «People's Weekly», traduco: «Nuove statistiche ricevute dalla National Coalition on Television Violence (un movimento nazionale Usa sulla violenza in televisione) indicano che vi sia motivo per preoccuparsi. Secondo il direttore di ricerca del Comitato, dott. Thomas Radecki, il numero di cartoni animati basati su temi di guerra trasmesso attraverso la tv statunitense è raddoppiato nel 1985; il numero di ore settimanali dedicato a questo tipo di «divertimento» è aumentato da undici ore e mezzo settimanali nel 1982 a 43 ore quest'anno. Contemporaneamente vi è una vera inondazione di contenuti violenti: i filmini ora trasmettono all'incirca 48 atti di violenza l'ora, ossia un assassinio (o tentato assassinio per ogni minuto di trasmissione). Il dott. Radecki nota inoltre che questi cartoni animati, la pubblicità per giocattoli vari di guerra e questi stessi giocattoli insegnano ai nostri bambini che la guerra è un gioco eccitante e patriottico; e aggiunge che la vendita di giocattoli di guerra è aumentata del 700% dal 1982.

Qualcuno ha pensato di fare una simile inchiesta e denuncia in Italia? Con i suoi sviluppi nel mondo della tv potremmo aspettarci il peggio.

N. C. (Trieste)

Gli aumenti di paga con la logica di Franceschiello

Signor direttore,

«Maestri, l'esercizio si lamenta». «Perbacco, aumentiamo la paga ai generali». La squallida vicenda degli aumenti ai militari rievoca lo storico aneddoto attribuito a Francesco II di Borbone; e la frase, ormai divenuta proverbiale, sembra calzare a perfezione su quanto sta accadendo in questi giorni ai sottufficiali e radiatori.

Colonnelli e generali, tra l'altro, sono in numero enorme rispetto agli organici previsti.

Tanto per fare un esempio, con l'ultimo decreto governativo, ai marescialli maggiori verrebbe tra l'altro attribuita una «indennità di funzione» pari a 54.000 lire mensili lordi, che dopo dieci anni di anzianità sarebbero «elevate» a lire 55.000.

Nessuno può smentire che la minaccia di una frattura incombe tra la base e i vertici militari: è una inaccettabile situazione che, se non attentamente valutata, potrebbe assumere in futuro toni tali da nuocere seriamente.

Ma forse si è ancora in tempo a rivolgere un appello a quanti non sottovalutano il problema.

LETTERA FIRMATA da un sottufficiale della Marina militare (Taranto)

Decalogo prelettorale

- Cari compagni,
- oramai siamo entrati in piena campagna elettorale, pertanto:
- 1) affissione giornaliera dell'Unità nelle apposite bacheche;
 - 2) lettura dell'Unità;
 - 3) fare un elenco di tutti quegli elettori del Pci che senza aiuto sarebbero impossibilitati a recarsi a votare;
 - 4) convincere i possibili votanti Pci sprovvisti, a farsi un documento per andare a votare;
 - 5) non un volantino, non un manifesto venga sprecato;
 - 6) vigilanza sulla stampa avversaria, sulla Rai, sulle affissioni abusive, sui brogli e sulla corruzione;
 - 7) in occasione di elezioni politiche molti intellettuali si schierano con noi per il voto al Pci. Ma gli appelli che questi rivolgono agli elettori non li devono fare alla vigilia del voto, bensì molto prima perché possano essere i prodotti e divulgati con manifesti e volantini;
 - 8) denunciare come si vive negli ospedali, nelle cosiddette case di riposo, come vivono i militari nelle caserme, che avviene hanno fare gli studenti; i salii mortali che debbono fare le casalinghe per mettere insieme in pranzo con la cenà;
 - 9) denunciare il fatto che il governo, molti Comuni, molte Regioni, sono paralizzati grazie alla politica del pentapartito;
 - 10) ogni compagno si deve sentire responsabile dei risultati elettorali.

ROLANDO POLLI (Foligno, Perugia)